

# SANT'ORESTE E IL SUO TERRITORIO ...CON DIMENTICANZA

SALVATORE G. VICARIO

Nella bella veste confezionata per la "Collana dei comuni del Lazio", curata dalla Direzione regionale Cultura, sport e turismo, Area valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale dell'Assessorato omonimo della Regione Lazio, è stato presentato il volume *Sant'Oreste e il suo territorio* (Rubettino ed., Soveria Mannelli 2003, cm 24x34, pp. 320 con num. ill. b/n e col.).

"Il lavoro di catalogazione" – scrive l'Assessore Luigi Ciaramelletti – "è ... uno strumento indispensabile per la conoscenza dei beni artistici e culturali ed in particolar modo fonte primaria dell'attività di valorizzazione che è affidata alle Regioni". È un concetto che, finalmente, è entrato nei programmi dei soggetti politici prestati alla cultura.

Un sostenitore della catalogazione è stato per tutta la sua vita lo storico dell'arte, Federico Zeri, scomparso nel 1998; scriveva egli infatti: "C'è invece da parlare di furti favoriti, resi cioè facili dall'Amministrazione delle Belle Arti, che non pubblica cataloghi di opere d'arte da tutelare, e che, in un momento così disperato, lascia i capolavori in luoghi isolati e incustoditi...". (*Questi quadri vanno a ruba*, in "L'Europeo", 20 maggio 1980, n° 21, pp. 79-82).

La mancanza di catalogazione delle opere d'arte che affollano scantinati di musei e piccoli e grandi edifici ecclesiastici e pubblici è stato il suo tormentone, lo stesso che ha afflitto tutti gli studiosi che, con serietà, hanno guardato e guardano alla loro irrefrenabile dispersione.

Quest'opera – scrive Alessandro Voglino – "raccolge i risultati della catalogazione su Sant'Oreste effettuata da studiosi titolari di contratto per le varie discipline, i contributi di funzionari regionali e di esperti appartenenti a Soprintendenze e Università, sviluppandoli ed approfondendoli per renderli utili ed aggiornati strumenti di studio; contiene inoltre contributi utili sui servizi culturali – biblioteca, archivio e museo naturalistico – offerti dall'amministrazione comunale".

Come per gli altri volumi della collana, la ricerca si può considerare esaustiva per Sant'Ore-

ste; viene infatti esaminato ogni aspetto di quella che è stata la storia del comune. Lo studio inizia con l'esame dell'ambiente e continua con lo studio minuzioso di ogni altro aspetto:

I - *Il patrimonio ambientale*: Fiorella Macchia, *La geografia di Sant'Oreste*, pp. 15-17. Il paesaggio geologico: Lucrezia Casto, *La geomorfologia*, pp. 18-19, Maurizio Parotto, *La geologia, La dorsale carbonatica*, pp. 20-21, Letizia Di Bella, *Il Plio-Pleistocene*, pp. 22-23, Lucrezia Casto, Maurizio Parotto, *I Geositi*, pp. 24-26. *Il paesaggio vegetale e i lineamenti floristici*: Anna Maria Resini, *La vegetazione del territorio comunale e Considerazioni sulla flora*, pp. 27-30, Anna Maria Resini, Patrizia Stocchi, *Curiosità su alcuni alberi presenti*, pp. 31-41, Adalberto Bonifazi, Daniele Iavicoli, *Aspetti faunistici. In viaggio tra acqua ed aria: gli odonati*, pp. 42-43. *Il territorio, la storia e l'ambiente attraverso i diritti civili e le proprietà collettive*: Caterina Zannella, *Il territorio e la storia e Diritti civili e proprietà collettive*, pp. 44-62.

II - *Il patrimonio archeologico*: Fabio Parenti, *Il Paleolitico del territorio di Sant'Oreste*, pp. 65-73, Clarissa Bellardelli, *Appunti sulla Protostoria di Sant'Oreste*, pp. 74-75, Paola Bosio, Alberto Danti, Maria Isabella Marchetti, Francesca Romana Stasolla, *La ricognizione di superficie del territorio di Sant'Oreste*, pp. 76-92, Paola Bosio, *Le collezioni private, e L'arredo urbano*, pp. 93-118, Clementina Sforzini, *Primi scavi archeologici sul Monte Soratte*, pp. 119-129, Lorenza de Maria, *Un ipogeo dipinto in località Cavoni*, pp. 130-137,



SANT'ORESTE - VIALE JACOPO BAROZZI DA VIGNOLA E PALAZZO CACCIA DEL 1598

Angela Toro, *Reperti archeologici reimpiegati nella chiesa rupestre di Santa Romana*, pp. 138-141, Francesca Fei, *Il polo monastico del Soratte e la produzione scultorea del primo Medioevo*, pp. 142-148.

- III - *Il patrimonio architettonico e storico artistico*: Olimpia De Angelis, *Appunti sull'attività di un teorico della catalogazione: Jacopo Barozzi da Vignola, detto 'il Vignola'*, pp. 151-156, Monica Ungarelli, *Introduzione storico-urbanistica e Palazzo Caccia, La struttura architettonica*, pp. 157-163, Laura Russo, *La decorazione pittorica del piano nobile*, pp. 164-170; *La chiesa parrocchiale di S. Lorenzo*: Monica Ungarelli, *La struttura architettonica*, pp. 171-177, Patrizia Scafella, *La decorazione e gli arredi*, pp. 178-194; *La chiesa di S. Biagio*: Monica Ungarelli, *La struttura architettonica*, pp. 195-196, Patrizia Scafella, *La decorazione e gli arredi*, pp. 197-203; Monica Ungarelli, *La chiesa di S. Nicola*, pp. 204-206; *La chiesa di Santa Maria Hospitalis*: Monica Ungarelli, *La storia e la struttura architettonica*, pp. 207-209, Paola Mangia, *La decorazione pittorica*, pp. 210-219; Monica Ungarelli, *La chiesa di Sant'Edisto*, pp. 220-222; *Il monastero di Santa Croce*: Monica Ungarelli, *La struttura architettonica*, pp. 223-225, Patrizia Scafella, *La decorazione e gli arredi della chiesa*, pp. 226-231; Monica Ungarelli, *Gli eremi del Monte Soratte: introduzione generale, L'eremo di Santa Maria delle Grazie, L'eremo di S. Silvestro, L'edificio*, pp. 232-250, Francesca Romana Moretti, *Gli affreschi della chiesa*, pp. 251-261; Monica Ungarelli, *L'eremo di S. Sebastiano, L'eremo di Santa Lucia, L'eremo di Sant'Antonio*, pp. 262-275; Anna Pasquetti, *La chiesa rupestre di Santa Romana: conservazione degli affreschi*, pp. 276-279.
- IV - *Il patrimonio demotnoantropologico*: Antonello Ricci, *La festa della Madonna di maggio. Etnografia di un culto religioso nella media valle del Tevere*, pp. 283-294.
- V - *I servizi culturali*: Giorgina Scardelletti, *La Biblioteca Comunale 'Centro di Documentazione Don Mariano De Carolis'*, pp. 297-300, Giuliana Pericoli Ridolfini, *L'Archivio Storico Comunale*, pp. 301-303, Corrado Battisti, Umberto Pessolano, *Il Museo Naturalistico del Monte Soratte*, pp. 304-306.

Un lavoro a molte mani, quindi, e proprio per questo



S. ORESTE, SCUOLA BOLOGNESE, SEC. XVII, S. ELENA FRA I SANTI AGOSTINO E NICOLA (Olio su tela, cm 220x270, già Chiesa di S. Croce, oggi nel Salone d'onore del Palazzo Caccia)

scrupoloso e scientificamente affidabile; ma, come in tutte le cose umane, l'intoppo può presentarsi, per motivi vari, dietro l'angolo: e infatti pure questo attento lavoro è incappato nella dimenticanza.

Rivedendo infatti il saggio sulla chiesa del monastero di Santa Croce di Patrizia Scafella, a pagina 227, si legge:

“All'interno della cornice dell'altare maggiore era conservato, fino al momento del restauro eseguito nel 2000, il dipinto raffigurante *Sant'Elena fra i Santi Agostino e Nicola* che attualmente è collocato, per motivi conservativi, nel Salone d'onore di Palazzo Caccia”.

Nel testo ne viene presentata una bella riproduzione a colori (tav. LII), mentre in nota a piè di pagina si precisa:

“Il restauro è stato eseguito da Cecilia Gugliandolo e Simona Marzullo per conto della SBAS di Roma ed è consistito nella pulitura e rimozione dello sporco organico...”.

La nota termina con il ringraziamento alla Gugliandolo, “per la disponibilità”. Ma dell'associazione che si fece carico dell'intero finanziamento per il restauro, il Rotary International, Club Flaminia Romana, annata rotariana 1999-2000, neppure un cenno.

Essendo io un convinto rotariano – il Rotary International, pur se costituito dai suoi attuali circa 31.000 club con 1.200.000 soci sparsi in 166 nazioni, è comunque un organismo unitario – reputo un dovere preciso quello di documentare che quel bel quadro (di Scuola bolognese del secolo XVII, olio su tela, cm 270x220) è stato restaurato grazie all'impegno del Rotary Club Flaminia Romana, progetto iniziato nel corso del secondo anno di vita del Club e portato a termine e retribuito ai restauratori al termine del terzo anno (giugno 2000). I nomi di quanti si sono adoperati perché l'opera fosse restaurata non contano: i soci sono soggetti transeunti; chi rimane a rappresentare tutti – presenti, passati e futuri – è il Rotary International.

Quanto sopra precisato era perfettamente a conoscenza della dott. Gugliandolo, che pare non ne abbia fatto cenno alla sagista.

L'intervento rotariano nell'operazione è già documentato:

- dalla corrispondenza intercorsa tra il Comune di Sant'Oreste e la Dirigenza del Club, certo ancora agli atti del Comune;
- da "Reportages": *Ritorno a S. Oreste*, nota redazionale in "Voce del Rotary", a. XX, n° 49, settembre 2000, p. 21, ove, in sottotitolo è specificato: *Ricollocata a palazzo Canali e riconsegnata alla cittadinanza la pala d'altare restaurata ad opera del Rotary Club Flaminia Romana*; la pagina è corredata con un particolare a colori del quadro;
- dal volume, edito dallo stesso Club e redatto dallo scrivente, *Il territorio falisco-capenate, storia e arte* (Arti grafiche S. Marcello, Roma 2000, cm 17x24, pp. 222 con num. ill. b/n e col.) ove, alle pp. 22 e 35, in corso di stampa e in extremis, è stata inserita la scheda tecnica e l'illustrazione: l'opera è presente nella biblioteca comunale di Sant'Oreste.
- Ne faccio fede personalmente, infine, per avere conservato copia di quei documenti, essendo stato, di quel Club: vice presidente nel primo semestre di costituzione, presidente-vicario per i successivi sei mesi e vice presidente dal luglio 1998 al giugno 2000.

Nel Rotary, tuttavia, i soci sono, come anzi detto e pur se importanti, figure fugaci a causa della umana fragilità; quel che rimane, incrollabile e ormai centenario, è il Rotary International, vivo e vitale, per merito del suo pro-



TRIONFALE MACCHINA PER LA PROCESSIONE DELLA "MADONNA DI MAGGIO"

gramma volto al sociale, e che rende la partecipazione all'Associazione un 'atto di fede'; questo concetto lo esternali al termine della mia seconda presidenza rotariana, proprio in quel club appena fondato, nel saluto ai Soci, al momento dell'atto solenne del 'passaggio della campana' (giugno 1998):

*...se milito nelle file del Rotary International è per effettiva convinzione, stavo per dire per fede. In realtà non è neppure fede, bensì qualcosa di ancora più profondo: è la convinzione filosofica del motivo stesso della presenza dell'uomo sulla terra. Giudico infatti, e in questo mi sento integrato, il dettato rotariano come espressione suprema dell'ideale di religiosità applicata; in questo dettato viene sintetizzato, in una sola parola, l'intero programma che deve guidare ogni socio del Rotary in ogni angolo della terra. Questa parola è **servire**.*

*È un termine, quasi inciso su granito, che compendia il dettato fondamentale di ogni religione:*

- ama il tuo prossimo come te stesso;
  - non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.
- E il Rotary questi principi li ha compendati in quella sola parola: servire; non ha missionari, non ha templi, non ha gerarchie stabili: le nostre cariche ruotano ogni anno!*
- Ha però una forza, onesta e ben gestita: la Rotary Foundation che raccoglie e distribuisce. Gli ambasciatori rotariani sono i beneficiati:*
- i diseredati che non potevano neppure avere un bicchiere d'acqua e che si dissetano con i pozzi trivellati nei deserti;
  - i perseguitati ai quali, senza chiedere il colore politico, fa pervenire gli aiuti umanitari;
  - i bambini per i quali ha svolto titaniche campagne di vaccinazione;
  - i giovani più dotati ai quali viene consentito con borse di studio il perfezionamento in altri centri di ricerca meglio attrezzati.

Ecco, se sono intervenuto per redigere questa precisazione è solo perché sento sia un mio dovere quello di far sì che un'opera rotariana non sia dimenticata dalla comunità che ne ha beneficiato.